

## Palme Messa del giorno

*Is 52, 13-53, 12; Sal 87; Eb 12, 1b-3; Gv 11, 55-12, 11*

Gerusalemme, la città santa, era inquieta in quei giorni. Inquieta era sempre, a dire il vero; ma alla vigilia di Pasqua di più che mai. La stessa cosa accade anche a noi, d'altra parte. In quei giorni arrivava molta gente a Gerusalemme; le molte presenze bastavano da sole a creare un'atmosfera convulsa nella città, un po' come accade a Milano per il Fuorisalone.

L'agitazione, ovviamente, non aveva al suo centro la festa imminente, *la Pasqua dei Giudei*, come la definisce Giovanni. La denominazione vale, nella sua lingua, come una squalifica; quella dei Giudei non era la pasqua vera. L'agitazione nasceva dalla curiosità. Quanti venivano dalla periferia, dalla *Galilea delle genti*, approfittavano di quei giorni per "aggiornarsi", per vedere i personaggi del giorno più in vista.

E in quell'anno motivo il personaggio più in vista era proprio Gesù. S'era diffusa la notizia della risurrezione di Lazzaro e tutti lo aspettavano: gli ammiratori, ma anche i censori, o i curiosi. Gli stessi discepoli. Il motivo dell'attesa era diverso.

Gli ammiratori venivano soprattutto dalla Galilea, la regione nella quale Gesù aveva predicato abitualmente; essi avevano già avuto molte occasioni per vedere Gesù e ascoltare la sua parola. Lo ammiravano; sapevano insieme del contrasto aspro del Sinedrio nei suoi confronti; la notizia era arrivata anche in periferia; le sinagoghe avevano ricevuto una circolare che ordinava di scomunicare i suoi discepoli. Quanti vivevano nei villaggi intorno al lago erano confusi; non capivano le ragioni di tanta ostilità. Se Gesù fosse andato a Gerusalemme – come tutti si speravano – si sarebbe finalmente capito qualche cosa di quelle ragioni.

Gli abitanti di Gerusalemme erano soprattutto curiosi; il loro desiderio di vedere Gesù nasceva dalla fama: il gran rumore prodotto intorno alla sua persona accendeva prevedibilmente il desiderio di verificare di persona. Non c'era ancora mai stata un'apparizione pubblica di Gesù nella città. Sembrava che Gesù si nascondesse. Proprio per questo la curiosità era ancor più forte. Sarebbe stato finalmente possibile assistere al confronto aperto tra Gesù e i capi?

La domanda se la facevano tutti. Tutti sapevano del conflitto tra il Sinedrio e Gesù; molti ammiravano Gesù e non capivano le ragioni di quel conflitto. L'incontro esplicito tra i contendenti avrebbe finalmente consentito di chiarire le cose – così si pensava. La gente aspettava l'incontro su per giù come si aspetta un *match* sportivo. Si raccoglievano anche i pronostici: *verrà o non verrà alla festa?*

Aspettavano Gesù anche sacerdoti e scribi, ma dissimulando il loro desiderio; il loro era non tanto desiderio di vederlo e di ascoltarlo, quanto desiderio di farlo finalmente tacere per sempre. *Avevano infatti dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse.*

Aspettava Gesù anche Maria di Betania, la figura perfetta della discepola. Aspettava in silenzio. Per accoglierlo non aveva preparato parole; non aveva proprio

parole per confessare il senso della sua attesa; aveva preparato invece un profumo prezioso. Ad esso affidava il messaggio che non sapeva esprimere a parole. Cosparses di profumo i piedi di Gesù e li asciugò coi suoi capelli. Il suo gesto occupò pochi istanti.

È abbastanza facile immaginare che il silenzio l'imbarazzo suscitato dal suo gesto. *La casa intera si riempì del profumo di quell'unguento*; l'invasione del profumo rendeva impossibile far finta di niente; il gesto era troppo rumoroso, anche se compiuto in silenzio. E tuttavia i presenti avrebbero preferito far finta di niente.

Come si faceva a fare finta di niente? Il profumo invadeva ogni angolo. Per rompere l'imbarazzo, Giuda disse una cosa sciocca, una di quelle che si dicono tanto per riempire i vuoti, senza impegno, attingendo ai luoghi comuni. Una delle cose che vanno sempre bene e riempiono i momenti imbarazzanti di silenzio, che si aprono nella conversazione. Giuda chiese dunque perché non si fosse venduto quel profumo *per trecento denari da dare ai poveri*.

Delle parole di Giuda l'evangelista suggerisce un'interpretazione molto severa, forse anche troppo severa: Giuda teneva la cassa comune; si sarebbe proposto di rubare quei soldi. In realtà tutti gli indizi mostrano che a Giuda non interessavano i soldi. Avrebbe ricevuto di lì a poco trenta denari, quale prezzo del suo tradimento; ma non erano i soldi il motivo del suo gesto; i soldi erano soltanto un pretesto esteriore. Il motivo vero del tradimento, non avrebbe saputo bene dirlo neppure lui. In tal senso, si trovava in una condizione simile a quella di Maria di Betania.

L'osservazione sciocca di Giuda, pronunciata solo per rendere l'atmosfera più respirabile, offre a Gesù l'opportunità per dichiarare il senso vero del gesto di Maria: *Lasciala fare, perché l'ha conservato per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me*. Gesù annuncia così la sua morte imminente; e insieme interpreta il gesto di Maria, al di là della sua consapevolezza. Lei non sapeva bene cosa sarebbe successo al Maestro; sentiva però che stava per accadere qualche cosa di estremo. Occorreva anticipare l'evento, offrendo a Gesù, finché era presente, la cosa più preziosa che si poteva immaginare. Compì dunque quel gesto estremo, destinato ad esprimere la sua dedizione intera al Maestro.

Il gesto di Maria di Betania dà espressione al sentimento giusto, con il quale tutti noi dobbiamo preparare la celebrazione della Settimana Santa. Questi giorni sono assolutamente unici nell'arco dell'anno. Dobbiamo temere che passino troppo in fretta e troppo inutilmente. Dobbiamo esprimere il voto che essi riempiano di profumo tutta la stanza, tutto lo spazio della nostra vita, e tutti i giorni del nostro tempo.

*Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto*, diceva il profeta. Dobbiamo molto temere che fino ad oggi l'aspetto del Signore, *uomo dei dolori, che ben conosce il patire*, susciti in noi la reazione istintiva di *coprirci la faccia*, per non vedere e non avere ulteriori pensieri in una vita già così pensierosa. Se tu comprendessi, risponde il profeta, non cercheresti di coprirti la faccia; egli infatti *si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori*. Soltanto guardando a Lui potrai trovare le risorse per dare parola e speranza alle tue stesse sofferenze.

Ci aiuti il Maestro stesso a maturare in noi i sentimenti di Maria di Betania e di vivere dunque questi giorni come giorni di ritrovata verità e speranza.